

(3)

DI UNA NUOVA SCOPERTA

PRESSO

L'ANTICO TEATRO SIRACUSANO

MONOGRAFIA

PER GIOVANNI GALBO - PATERNO'

BARONELLO DI MONTENAPOLI

Membro della Classe di Letteratura, e Belle Arti, e di quelli di Storia, e Morale della Reale Accademia Peloritana di Messina, Socio non residente della Reale Accademia Pontaniana di Napoli; e corrispondente della Reale Accademia delle Scienze e Lettere di Palermo; della Gioenia di Scienze Naturali di Catania; dello Ateneo Siracusano di Letteratura, e di Storia Naturale; dell'Accademia di Scienze, Lettere, ed Arti de' Ze-lanti di Aci-Reale; della Civetta di Trapani; e di quella de' Trasformati di Noto: corri-spondente dell'Arcadia di Roma. Socio della Reale Società Economica d'Incoraggia-mento della Provincia di Messina. Membro Titolare del R. Istituto d'Africa residente in Parigi, ec. ec.



N O T O

Stamperia dell' Intendenza

1845.

Al Chiaro ed Egregio

GIULIO MINERVINI

Segretario aggiunto della Reale Accademia Pontaniana; Socio corrispondente della Reale Accademia Ercolanese; dell' Istituto Archeologico, della Tiberina, e della Arcadia di Roma; dell' Accademia Cosentina, della Florimontana; dell' Ateneo Siracusano di Letteratura, e di Storia Naturale; de' Zelanti di Aci-Reale, de' Trasformati di Noto ec. ec.

NAPOLI.

*Quando in uno de' nostri giornali io dissi brevemente di tal ritrovato, voi degnaste mostrar buon viso a quelle mie parole, gentilmente manifestandomi di volerne fare un cenno nel *Bullettino Archeologico*. E questo desiderio mi venivate esternando allorchè personalmente ci scambiammo le reciproche assicurazioni di quell'amicizia, la quale da lungi alimentata, mi fe' conoscere da presso che le virtù vostre eran maggiori della su-*

ma. Laonde queste poche riflessioni mie sull' assunto intidarvi promisi; e voi siate che siete di tutta cortesia, con piacer le gradite. Epperò nel mandare a voi questo articoletto pregiato del vostro nome, io intendo solo darvi una testimonianza novella dell'affetto, che a voi mi lega. Che non amor di laude, amor di riconoscenza guidò la mano

« Questi a vergare disadorni sensi »

Conservatevi a gloria delle lettere, al bene degli amici fra' quali si annovera il vostro

Giovanni Gallo-Paternò

..... S'ingegnano di sollevare il velo che
ricuopre di tenebre le opere della natura, o
dell'uomo, e mirare attraverso de' secoli.

BOLINDIN.

Il tempo muta le opere del tempo; un nome vien cancellato da un altro nome; un monumento cangia di destino a seconda i voleri, le opinioni, i giudizi; e gli uomini cercando di scrutinar l'Universo, godono di dargli ogni giorno e nuove forme, e nuovo aspetto. Una scoperta fatta non è guari presso l'antico teatro Siracusano, ha travolto l'indole, e la natura di una spelunca, che *Orecchio di Dionisio* viene addimandata. Si è rinvenuto un andito sotterraneo, che dalla grotta si estende sino all'estrema periferia del teatro. E tal ritrovato ha dato argomento all'opinione, e al parere, che la grotta di Dionisio, mediante la comunicazione, che per quell'andito avea col teatro suddetto, potesse servire di rimbombo alla grande orchestra, a' cantanti, alle scene tumultuose e guerresche, onde così approssimare l'illusione al vero, e renderla al pubblico più soddisfacente. Un luogo perciò di supplizio si è trasformato in un luogo di piacere; una tomba in un soggiorno di arti belle; un eco di morte in un eco di apoteosi. Ed ecco che dopo ventidue secoli si viene ad

abbattere l'edifizio di una tradizione, che è stata sempre la stessa, e si pretende di andare incontro alla verità illuminati dalla fiaccola di una chimera.

Or quanto questa opinione sia mal foudata, e quanto debole riesca all'intelligenza, e allo sguardo di coloro, che pria di giudicare, amano d'investigare esattamente la causa, ed il fine di ogni cosa, io cercherò di debolmente addimostrarlo, riflettendo alla natura, ed agli usi di que' due avanzi de' prischi tempi di cui sopra ho parlato.

La denominazione di *Orecchio* fu data a quella Latomia da Michelangelo da Caravaggio, mentre *Grotta della favella* dapprima si chiamava, come si legge nell'Auria, nel Kirker, e come anelie lo stesso Mirabella ci narra. Gli storici sono tutti di accordo nell'asserire, che era quel luogo destinato per tetro carcere, e per apprestare i più tormentosi supplizi. Però non tutti confermano, che il feroce Dionisio abbia imaginato questo artificio per intendere dalle sue stanze i segreti discorsi de' colpevoli racchiusi in quella spelonea, giacchè non s'ignora, che Dionisio ebbe il suo palazzo nell'Epipoli, ed in Ortigia, e non vicino alle Latomie. Ed altronde si ha come effetto d'amore pel maraviglioso la credenza di distinguersi le voci, e le articolate parole nella stanza superiore, dappoichè dall'esperienza fattevi, non si ode che un confuso mormorio, simile a quello che si ascolta all'ingresso della grotta, e nel suo intimo fondo. La più probabile idea quella sarà, che il tiranno cercasse con maggior diletto di pascersi de' lamenti di que' miseri, che l'eco addoppiava, e godesse che sì terribile, ed aspro concento intimorisse i soggiogati Siracusani.

Onde per la stessa analogia chiamar si potrebbe il *Toro di Falaride*.

Comunque sia ciò, se si vuole, ed era con effetto un luogo di tormenti, come ora si pretende riconoscere in quella spelonca una ingegnosa invenzione per riflettere, ed addoppiare le voci dell'antico teatro, che le sta disopra? Sia dessa un eco, dovrà lasciare di essere un carcere. Sia carcere, e non può essere un eco per teatro. A tale argomento nulla avrebbero da rispondere il Mirabella, il Forbin, il conte di Borch, de' quali per dir così colla favola confinano le ipotesi.

Ma passiamo più avanti. Quando è che le Latomic furono scavate? Furono desse fatte da Dionisio? Furono anteriori, o posteriori all'epoca del teatro? Noi sappiamo che il primo teatro, di cui abbiassi menzione negli Storici come di pietra costrutto, è quello che in Atene venne condotto a fine a' tempi di Temistocle, cioè circa 460 anni avanti G. C. E questo teatro, che ebbe la denominazione di *Teatro di Bacco* perchè sorgeva presso di un antico tempio sacro a questo Dio, e gli avanzi del quale furono scoperti da' signori Stuart, e Revett, ci dà l'idea e della prima origine de' teatri, e de' principali abbellimenti onde tali edificî furono arricchiti in appresso. Imperocchè i teatri nella prima loro origine non venivano eretti che solo per quello spazio di tempo in cui durar doveva la rappresentazione, e formati erano perciò con tavole di legno sovrapposte le une alle altre; per cui secondo l'Esichio furono dette anche *Ichria* cioè *tavole*. E tale fu appunto il teatro di Atene sino a' tempi di Pratina poeta drammatico, il quale, come osserva Suida, fu ad Eschilo, e Cherilo contemporaneo.

Da quell' epoca in poi vennero innalzati magnifici teatri in quasi tutte le città non solo della Grecia propriamente detta, ma della Grecia Asiatica ancora, della Sicilia, e della Magna Grecia. Celebri sono quindi i teatri d' Egina, d' Epidauro, di Megalopoli, d' Agirio, di Siracusa, e di Tauromenio.

Il teatro dunque di Siracusa non potè essere innalzato prima degli anni 450 avanti G. C. un secolo cioè prima che regnasse Dionisio, mentre questi fiorì verso l'Olimpiade centesima prima, vale a dire avanti l' E. V. anni 355. Se si fa rimontare a quest' epoca lo scavo delle Latomie, o del così detto Orecchio per servire di eco al teatro soprapposto, egli è mestieri poi far conoscere, che il tiranno Dionisio guastando barbaramente, e deturpando il pregio di sì bell' opera, l'abbia convertito in altro uso, in carcere pe' malfattori. Ma quale storico vi è mai che sostiene siffatta opinione? E si sarebbe in vero trascurato di tramandarsi alla posterità questa vandalica usurpazione in un co' tanti delitti di quel tiranno? Si abbia pure quella Latomia come da Dionisio scavata. A quale uso si venne ad impiegare? Rimonteremo sempre al primo argomento, e dovremo infallibilmente scegliere una di quelle due congetture, che star fra loro insieme non possono, perchè diametralmente opposte.

Ma il teatro di Siracusa detto da Cicerone *Massimo*, e da Diodoro *il più bello e il più magnifico* ripulato, certo dissomigliar non dovea nè nella forma, nè nella struttura agli altri tutti, che fabbricaronsi nella Grecia. Allorchè que' popoli si accorsero, che la voce degli attori non poteva sì agevolmente diffondersi sino alla più ele-

vata parte dell' edificio, tentarono di provvedere a tal difetto coll' aumentare la forza della voce, e col renderne più distinte le articolazioni. A quest' oggetto si avvisarono di collocare in varie piccole camere sotto gli scaglioni molti vasi di rame composti in guisa, che corrispondessero non solo ad ogni tuono della voce umana, ma ben anco a tutte le specie degli strumenti musicali, affinchè i suoni provenienti dalla scena percuotendo in alcuno di siffatti vasi, secondo il vicendevole rapporto, e per tal modo aumentando la loro consonanza, e la loro forza, potessero più distintamente colpire l' orecchio degli spettatori. Cotali vasi erano composti secondo le proporzioni geometriche, ed armoniche, e le loro dimensioni in densità, in altezza, in larghezza, ed in curvità doveano essere con tal' arte commisurate, che corrispondessero alla quarta, e alla quinta gli uni degli altri, e per tal modo formassero tutti gli altri accordi sino alla doppia ottava. Così apertamente afferma Vitruvio; e secondo lui l' uso di simili vasi era così comune presso i Greci, che le piccole città non potendone avere di rame, se li procuravano di terra. Lo stesso narra il Winkelmann, da cui si scorge che questi vasi dicevansi *Echèa* forse dall' eco che producevano. A questo proposito non dobbiamo dimenticare, ciò che si narra nelle storie, cioè che i vasi del teatro di Corinto furono da L. Mummio trasportati a Roma. Sembra che nella costruzione delle chiese gotiche più antiche si facesse talvolta uso di simili vasi per rinforzare la voce de' monaci, e de' cantori. E letto abbiamo che il prof. Oberlin ne avea scoperti alcuni nella volta di un tempio de' Domenicani a Strasburgo.

Tale essendo la conformazione de' teatri, perchè il solo teatro di Siracusa dovette da questa allontanarsi? E qui mi si permetta di fare una obiezione. Per chi era mestieri che si rinforzasse il suono delle orchestre, o la voce degli attori, per le persone, che sedevano in teatro, o per quelle, che lontane dallo spettacolo, si stavano occupati nelle case, o vaganti per la città? Io credo certamente per le prime che vi era di bisogno di simili artifizi. Onde nel recinto di que' teatri i quali erano immensi, ed interamente aperti dovea rinvenirsi la causa di quell'eco, che poi faceva cotanto effetto negli uditori, e nell' assemblea.

Queste proprietà, e precauzioni messe a profitto dagli antichi nelle loro sale, dieiam così, di spettacolo, non sono trascurate, per relazione di G. G. Rousseau, nei nostri teatri d' Italia. Il luogo in cui i musici sono situati è in qualche maniera un grande strumento. La soffitta comunica pel più piccolo numero possibile di punti con la massa solida dell' edificio, che altrimenti vibrerebbe con difficoltà, e la tocca soltanto con fabbriche leggere, che la tengono sospesa in aria. Al di sotto di questa soffitta vi è una volta cava distesa anche orizzontalmente, e che resta costantemente vuota. L' aria rinchiusa in questa cavità è messa in vibrazione dagli strumenti dell' orchestra, e come un gran porta-voce riflette i suoni, rendendoli più numerosi, e più forti. Siccome vi ha pochissima distanza fra ciascuno de' punti da cui il suono si riflette nella cavità, e quelli da cui si emana, accade che le onde riflesse e le onde dirette giungono agli uditori in istanti tanto poco diversi fra loro, che questi non vi percepiscono intervallo sensibile ;

ma secondo che la cavità risuonante è più o meno profonda, e di una forma più o meno appropriata alla configurazione della sala, diventa più o meno sonora.

Ecco il modo per aumentare l'effetto degli strumenti, oppur della voce, ed ecco l'impossibilità di poterlo ottenere da una caverna sottoposta ad un teatro, e da questo anche ben lontana, ed al quale si unisce per un condotto sotterraneo. Nè vale il pretendere col francese Chaupy, a cui saltò in capo questa fantasia dell'eco, di raffigurare nello scavo di Dionisio il così detto *Brontèo*. Egli è chiaro, che altra è la descrizione, che Atenèo di esso ci fa vedere, giacchè egli osserva, che questo luogo detto dagli antichi *Bronteione* da *Brontes* tuono situato era sotto la scena, e conteneva i vasi di bronzo ripieni di sassi, e di altre materie de' quali facevasi uso per imitare il fragore, e il rimbombo che suole effettuarsi nell'atmosfera.

Pur non di meno, ancorchè a quel condotto io volessi dare la proprietà di un tubo sonoro, io non arriverei mai a provare il fenomeno dell'eco venir per tal mezzo propagato. Chè non vedo in qual modo alla estremità del canale, che corrisponde alla esterna periferia del teatro possan seguire, e prender movimento le vibrazioni, dirò così, atte ad emanare le ondolazioni sonore sino alla parte opposta, che comunica colla spelunca. Lungi da noi le dimostrazioni, che il suono nell'incontrare le superficie piane, dee riflettersi come la luce, facendo l'angolo di riflessione uguale all'angolo d'incidenza. Lungi le prove, che se l'ondolazione diretta emana da un sol punto scosso, l'ondolazione riflessa sarà anche la stessa di quella, che emanerebbe da un

punto situato alla stessa distanza dall' altro lato del piano riflettente. È questo il fenomeno dell'eco; è questa la spiega della propagazione del suono in una massa di aria, e che si spande sfericamente nello spazio. Qui si tratta della trasmissione del suono attraverso un corpo solido, attraverso una fibra di pietra, e lungo un condotto.

I signori Lagrange, e la Place, e il ch. Biot facevano delle osservazioni di questo genere sopra una serie di tubi di ferro fuso, che formava una lunghezza di molti metri. Adattandosi all'orifizio di questo canale un ordigno, che batteva de' colpi di martello sul primo tubo, il suono si trasmetteva tosto insino all'ultimo; e questo suono si udiva all'altra estremità della linea distintamente, applicando, ed anche non applicando l'orecchio. Ora come può darsi, che il suono de' cantanti, o delle orchestre, lungi da quel canale, e dopo essersi prima perduto nello spazio, venisse ad intramettersi in quel meato? Come può darsi, se anche si fosse introdotto quel suono, che esso poteva ascoltarsi dagli uditori, mentre l'eco non dovea verificarsi che solo nella spelunca? Queste pretese che saltano agli occhi, che son contrarie a tutte le leggi della fisica, e particolarmente del senso comune, non valgono se non a provare l'assurdità di opinioni, che si formano così alla rinfusa, e che son simili a' deliri di un infermo il quale ne' suoi sogni manifesta colle parole ciò che concepisce nel pensiero.

Dunque, mi si dirà dopo tutto questo, giacchè negate la supposizione dell'eco, cosa credete che sia quel canale, che unisce quella cavità al teatro; e di qual natura voi vorreste considerarlo; e qual nome più con-

veniente voi quì trovate di dargli? Il negare la supposizione dell' artificioso rimbombo pel teatro non trae seco la conseguenza, che io dovessi indicare la proprietà archeologica di un condotto di pietra, e l'uso cui gli antichi lo impiegarono a' loro tempi. Io so bene, che al di sotto della periferia esterna del teatro a cui corrisponde quell' andito, vedesi una lunga serie di grotte sepolcrali interrotte da due magnifici, e portentosi acquedotti che dall' alto recavano le acque accolte di più fonti. Sarebbe questo un acquedotto, oppure un sepolcro? Taluni han supposto che le tombe ivi sparse abbiano potuto servire di ricetto a' prigionieri morti nella Latonia, e come una di queste vogliono considerare quel condotto. Altri riflettono, che in Roma il teatro era divenuto un oggetto di lusso, talechè i Romani adottato aveano verso la fine della loro repubblica quegli usi già inveterati presso i Siciliani, usi che questi aveano ricevuti certamente dalla Grecia, da cui traevano e l'origine, e i costumi. Ora siccome i Romani volendo riparare al caldo insopportabile, che gli spettatori sentivano in teatro, seppero provvedervi col far ascendere l'acqua sino alla sommità de' portici, e di là per mezzo d' infiniti, e picciolissimi tubi nascosti nelle statue, farla piovere sugli spettatori, quasi freschissima, ed olezzante ruggiada, così desumono, che tal gradita impressione poteva nel teatro di Siracusa ottenersi per effetto di quel canale; tanto più che si sono riconosciuti i due acquedotti, che là presso si fan strada. — Ma a' dotti l'ardua sentenza. — A me, che ho fatto l'ufficio di storico, basta solo di avere debolmente addimostrato non esistere alcuna relazione tra la grotta di Dionisio, e il soprastante tea-

tro, e che la congettura dell' eco svanisce alla voce del
raziocinio, e della filosofia, all' autorità della fisica, alla
tradizione degli scrittori sì contemporanei che posterì, al
riflesso finalmente della natura, e degli usi cui furono
que' due monumenti consacrati da per tutto.



VA1
1515640